

tamente e più sistematicamente il pensiero di questo autore, che può sicuramente portare un suo più profondo contributo alle questioni sfiorate con il libro presente.

*Cava de' Tirreni.*

D. MILELLA

G. U. PAPI, *Equilibrio fra attività economica e finanziaria*, un vol. di pagg. 180, Milano, Giuffrè, 1942.

Se è vero che la decisione di riunire in volume scritti apparsi in epoche e condizioni diverse implica sempre — come è detto nella prefazione di questo volume — la vittoria su un largo senso di perplessità che più o meno a lungo domina l'autore, non è men vero che il superamento di una certa esitazione s'impone pure al lettore che si accinge ad aprire una raccolta di saggi. Nel caso presente però il timore di trovarsi di fronte studi senza connessione si rivela subito ingiustificato, chè già i titoli dei sei scritti qui riuniti annunziano organicità di trattazione e armonia di risultati.

Il vincolo organico che li collega tutti consiste in una duplice dimostrazione: a) che l'attività finanziaria statale ha carattere economico in quanto diretta ad impiegare razionalmente mezzi scarsi in vista del conseguimento di fini collettivi; b) che essa incontra i suoi limiti nell'esigenza del rispetto di un ordinato sviluppo economico del paese, limiti individuati nella posizione di equilibrio fra essa attività finanziaria e struttura del sistema economico. Questi due principi, che a prima vista sembrano contenere solo una nuova formulazione di concetti già noti, imprimono in realtà una direttiva feconda allo studio della finanza statale. Innanzi tutto questa viene definitivamente liberata dalla premessa edonistica, che il travaglio critico della scienza economica negli ultimi anni ha dimostrato essere inutile e dannoso residuo di erronee concezioni filosofiche, che per lungo tempo ispirarono la ricerca economica. Inoltre è vigorosamente affermata la necessità, a scopo conoscitivo, di superare del tutto il frammentarismo che ancora persiste in non poche ricerche finanziarie, — preoccupate di indagare gli effetti di questa o di quella imposta, di questo o di quel provvedimento o ordinamento finanziario, ecc., — e di adottare una visione unitaria che abbracci « tutte le ripercussioni del prelevamento e delle spese sulle fonti medesime alle quali attingono i tributi ». Si palesa così l'opportunità di allargare l'orizzonte dell'indagine finanziaria, sì che essa non si limiti alle conseguenze del prelevamento di una quota del reddito dei contribuenti, ma si estenda a quelle della spendita del gettito dei tributi ed anche a quelle dell'impiego dei redditi dei destinatari del potere di acquisto speso dallo stato.

L'accurata e rigorosa enunciazione dei canoni metodologici fondamentali, qui brevemente riassunti, è seguita dall'analisi di alcuni ar-

gomenti particolari rispetto ai quali essi trovano applicazione.

Così, riguardo all'attività finanziaria nelle fluttuazioni cicliche, l'A. in base al penetrante esame del grado di prontezza e di intensità di reazione dei gettiti nelle fasi di ascesa e di depressione (prontezza e intensità che non si connettono solo al metodo di accertamento del reddito, bensì a vari fattori e soprattutto al comportamento del reddito colpito) perviene alla indicazione della politica fiscale che sia, nell'una e nell'altra fase, confacente ai bisogni del sistema economico.

La medesima preoccupazione sistematica trova ampio campo di manifestarsi nel denso ed acuto lavoro sulle conseguenze di prestiti statali sul mercato dei capitali, nel quale, l'A., confutando opinioni per lungo tempo prevalse fra gli studiosi, fa vedere che le emissioni, con interesse uguale o anche più alto di quello corrente, cagionano piuttosto spostamenti di capitale che modificazioni nella quantità complessivamente impiegata. L'esame delle conseguenze favorevoli o sfavorevoli sull'efficienza del sistema economico fornisce pure il criterio per decidere della scelta fra prestiti palesi e larvati e per valutare l'opportunità dei prestiti esteri; nonchè per indicare i limiti del finanziamento della politica di opere pubbliche in relazione alle fasi del ciclo ed in relazione ai vari metodi di finanziamento.

La disamina degli effetti delle opere pubbliche, nella quale riaffiorano i risultati di importanti contributi recati dall'A. alla critica di talune recenti vedute teoriche sulla disoccupazione è particolarmente interessante anche perchè presenta in forma concreta il vecchio problema delle limitazioni della scienza; con grande senso di equilibrio l'A. spiega in che senso debba intendersi l'espressione: il bilancio d'una politica di opere pubbliche non può impostarsi su termini esclusivamente economici.

Chiude la raccolta il testo della comunicazione sulla finanza di guerra svolta alla R. Accademia d'Italia, contenente una critica sobria quanto efficace all'inflazione quale deliberato strumento di finanziamento bellico.

Rigore di indagine e originalità di vedute fanno di questi « saggi di teoria » un apporto degno della tradizione di cui godono gli studi finanziari in Italia.

*Milano, Università catt. s. Cuore.*

F. VITO

G. PAVLOVSKY, *Les répercussions de la guerre sur la situation de l'agriculture dans les pays non-belligérants en 1939-40 et 1940-41*, un op. di pagg. 58, Roma, Istituto Internazionale d'Agricoltura, 1941.

Si comincia già dagli studiosi a scrivere le prime pagine della storia economica del presente conflitto. Lo studio del P. è volto ad illustrare le ripercussioni della guerra sulla agricoltura dei paesi non belligeranti fino al